

Presentazione

In questo numero, il quaderno monografico ospita quattro articoli riguardanti altrettante opere apostoliche promosse, in tempi e luoghi diversi, da membri dell'Opus Dei. Con il nome di opere apostoliche sono indicate quelle iniziative civili – di carattere educativo, assistenziale o benefico – alle quali l'Opera in quanto tale garantisce un'assistenza pastorale specifica e un'impostazione morale e dottrinale fedele agli insegnamenti della Chiesa, in uno stile e secondo una spiritualità prettamente laicali.

È bene ricordare che l'istituzione di scuole, ospedali, università, ecc., non costituisce lo scopo primario e la missione della prelatura, che è quello di promuovere e sostenere i singoli fedeli nella ricerca della santità personale nel lavoro e nella vita ordinaria. Pertanto tali iniziative costituiscono una piccola parte dell'attività apostolica complessiva, che non è quantificabile, in quanto svolta prevalentemente in modo libero e spontaneo nel proprio ambiente dai singoli fedeli della prelatura e da altre persone che si ispirano agli insegnamenti di san Josemaría.

Queste iniziative costituiscono ciononostante un logico corollario, uno sbocco naturale all'impegno apostolico e insieme alla solidarietà sociale del laico cristiano. Nella loro varietà esse presentano pochi ma netti criteri basilari comuni; questi sono stati chiariti più volte dal fondatore (per esempio in *Colloqui*, 19 e *passim*) e sono sintetizzati negli statuti della prelatura (*Codex iuris particularis*, artt. 121 e 122): i centri svolgono attività senza fini di lucro; non sono confessionali, né usano una terminologia ecclesiastica, anche se s'ispirano apertamente ai principi cristiani; le attività accolgono persone di ogni religione, razza, ceto sociale; tali istituzioni sorgono per iniziativa e responsabilità di alcuni cittadini, fedeli e non, strutturandosi in base alle leggi civili del paese d'appartenenza, e la prelatura non assume la proprietà dei beni materiali ad esse pertinenti né s'incarica degli aspetti economici e tecnici della loro gestione. La piena autonomia giuridica e professionale di queste opere apostoliche, i diversi ambienti e tempi in cui sorgono, e le

mutevoli esigenze sociali a cui intendono rispondere, ne spiegano l'estrema varietà nella forma e nelle vicende, al di là della base comune su indicata.

I casi particolari di seguito esaminati riguardano solo opere di carattere educativo – tre residenze universitarie e una scuola media – ma rappresentano esempi significativi tanto dell'*iter* istitutivo quanto della spiritualità laicale che le informa, nonché delle reazioni, positive e negative, suscitate nei rispettivi contesti sociali.

La Residenza DYA, iniziata nel 1933 come *Academia* e pochi mesi dopo trasformata in residenza universitaria, può essere considerata la prima opera apostolica dell'Opus Dei. Per questo motivo, e anche per la partecipazione diretta del fondatore alla sua istituzione, la sua storia risulta particolarmente significativa, ma nello stesso tempo estremamente delicata e laboriosa da ricostruire. Essendo infatti la prima sede fissa di attività apostoliche di cui questi poté disporre, nella documentazione sopravvissuta alle distruzioni della guerra civile le notizie relative alla vita della DYA si trovano sovrapposte e intrecciate con altre riguardanti la vita personale e le altre attività sacerdotali di san Josemaría. Constantino Ánchel propone quindi una classificazione ragionata delle numerose ed eterogenee fonti relative agli anni 1933-1936, quale base per un futuro lavoro monografico e prosopografico.

È abbastanza comprensibile che nei primi anni '30 un giovane sacerdote – fresco di studi ma già con esperienze d'insegnamento in corsi accademici privati (si veda l'articolo di Ánchel in *Studia et Documenta* 3, pp. 307-333) – pensasse di aprire, come base del proprio impegno apostolico, un'accademia e una residenza maschili, istituzioni collaudate e consuete nella Spagna del tempo. Assai meno scontata appare, invece, la sua decisione di aprire alcuni anni dopo un' analoga residenza femminile, la Zurbarán, quale prima opera d'apostolato rivolta a, e diretta da, donne: all'epoca, infatti, la presenza femminile nelle università spagnole era assai modesta. A ragione quindi Mercedes Montero si chiede – e cerca di rispondere – come mai san Josemaría preferì iniziare con una residenza universitaria anziché, ad esempio, con una scuola per maestre elementari o per l'amministrazione domestica, sicuramente più in sintonia con l'ambiente sociale e la mentalità dell'epoca. Ripercorrendo la storia dei *Colegios mayores* in Spagna e particolarmente quella delle poche esperienze al femminile, l'autrice rileva le peculiarità della vita in Zurbarán: anzitutto l'obiettivo prioritario delle direttrici di ricreare un ambiente di "casa" piuttosto che di "albergo" o "collegio" perfettamente funzionante ma impersonale; la casa, in effetti, è il luogo dove ciascuno di noi è accettato per quello che è, e non per la funzione sociale che

svolge. E poi la costante preoccupazione di elevare il livello di maturazione umana, prima ancora che religiosa, delle residenti, insistendo quindi sulle virtù della convivenza – ordine, puntualità, rispetto delle opinioni altrui – e sul valore sociale e soprannaturale del lavoro ben fatto, nel caso specifico lo studio approfondito e metodico. Le pratiche cristiane sono vissute quotidianamente nella residenza, ma la partecipazione è volontaria (cfr. nota 31). Questi obiettivi rimandano al nucleo teoretico dell’umanesimo cristiano di san Josemaría: «Le virtù umane – affermava nel 1941 – sono il fondamento delle virtù soprannaturali, le quali, a loro volta, danno sempre nuovo impulso ad agire come uomini di bene. Ma, in ogni caso, non basta il desiderio di possedere tali virtù, bisogna imparare a praticarle». In termini ancora più espliciti: «Tanti che si dicono cristiani – perché sono battezzati e ricevono i sacramenti – ma si rivelano sleali, falsi, ipocriti, superbi... E cadono a capofitto» (*Amici di Dio*, 91 e 74). Tale logica, in realtà, caratterizza tutte le attività formative promosse dall’Opera, e la ritroviamo sostanzialmente negli altri due casi analizzati.

Il Warrane College di Sydney è sorto molti anni dopo, quando il modello di base delle residenze universitarie promosse dai fedeli dell’Opus Dei era ormai consolidato e diffuso in varie parti del mondo. Tuttavia, la storia dei suoi primi anni di vita è interessante e in certo senso paradigmatica. A differenza delle due prime residenze esaminate, la DYA e Zurbarán, questa non nasce per iniziativa diretta del fondatore, ma per richiesta del vescovo locale in accordo con gli ambienti accademici; inoltre la struttura eccezionalmente ampia, le molteplici attività interne, culturali ricreative e sportive, la stessa affiliazione all’università, richiedono un’organizzazione innovativa e complessa, con uno sviluppo articolato della logistica e del sistema tutoriale, al fine di conservare quella dimensione “familiare” di cui si è parlato. José Manuel Cerda ce la descrive dettagliatamente in base ad un’ampia documentazione ed anche per esperienza diretta, essendoci vissuto quale *director of studies* per vari anni; inoltre, servendosi della stampa dell’epoca, ricostruisce gli avvenimenti tumultuosi che la misero al centro dell’attenzione pubblica negli anni immediatamente successivi al Sessantotto. Ondate di opposizione nei confronti delle iniziative apostoliche cristiane sono un fatto periodico e quasi rituale, ma certamente questa di Sydney, con gli assalti, le barricate e i lanci di missili caserecci, ha un suo fascino spettacolare, un che di epopea *western*.

Gaztelueta è la prima scuola d’istruzione media promossa da membri dell’Opus Dei, sorta nel 1951 in prossimità di Bilbao. Il nome potrebbe sem-

brare uscito dalla fantasia di Tolkien, ma è semplicemente basco, così come Warrane evoca il nome indigeno: i nomi delle opere apostoliche, quasi sempre toponimi, sono di per sé, come spiega Cerda, programmatici: un segno della volontà di radicarsi nel territorio e recuperare i valori e le tradizioni positive della cultura locale. La nascita di Gaztelueta veniva a coronare un intento apostolico formulato molti anni prima da san Josemaría, che vedeva una scuola come il naturale centro d'incontro con le famiglie, vale a dire con la società nel suo complesso, con le diverse generazioni e i vari strati che la compongono. Ramón Pomar ripercorre la storia della fondazione e dei primi anni di attività dell'istituto da tre angolazioni privilegiate. Anzitutto il ruolo fondamentale ricoperto da alcune famiglie locali nella realizzazione materiale della non facile iniziativa, che peraltro veniva a colmare una reale carenza di servizi: è un esempio concreto di cosa intendesse san Josemaría parlando di «centri promossi da cittadini comuni» (notevole il documento citato alla nota 42). In secondo luogo l'autore mette a disposizione un'importante documentazione, che conserva indicazioni e criteri suggeriti direttamente dal fondatore, e quindi identifica il suo influsso nell'impostazione pedagogica di base. Infine, egli esamina brevemente alcuni dei principi e metodi educativi e didattici messi a punto dal collegio docenti in quella prima esperienza, che in seguito richiamarono l'attenzione dei pedagogisti e conobbero largo consenso. Il coinvolgimento dei genitori nel progetto pedagogico, ovvero la scuola concepita come comunità educativa; l'educazione personalizzata; il sistema tutoriale; le attività integrative – sportive, artistiche, amatoriali; la partecipazione dei ragazzi ad alcune attività gestionali: oggi si tratta di idee diffuse, anzi, spesso logorate da una dissennata e inconcludente burocratizzazione. Ma se si cerca di ricollocarle nei primi anni '50 del secolo scorso, quando ancora vagava per le aule qualche bacchettata sulle mani, se ne potrà cogliere la carica innovativa. E anche gustarsi l'amenò aneddoto delle buone signore che vanno a lamentarsi dal vescovo per i sistemi poco cristiani di quella strana scuola.

Tra i diversi spunti di riflessione che questi studi possono suggerire, uno mi pare particolarmente suggestivo, e di una certa attualità. Dando uno sguardo generale alle note biografiche di quei primi insegnanti, direttori e direttrici, colpisce l'età estremamente giovane di molti di loro, oltre alla passione e all'impegno profusi nell'iniziare quei nuovi lavori. Di alcuni si conosce la successiva carriera professionale, ricca e anche umanamente brillante. D'altra parte appare pure nettamente la fiducia accordata loro dal fondatore, ferreo nel mantenere fermi i criteri guida, ma distaccato da aspetti e solu-

zioni tecniche che lasciava alla loro creatività e competenza professionale. Un comportamento che egli così riassumeva in un'intervista del 1967: l'Opus Dei fornisce l'assistenza spirituale necessaria e un'adeguata formazione dottrinale e umana, «poi ciascuno impari a nuotare!».

Maria Carla Giammarco
Istituto Storico San Josemaría Escrivá
Comitato Editoriale